



Club Alpino Italiano Sezione Corsico

## IL GALLO CEDRONE

Periodico trimestrale del gruppo “Montagna in settimana”

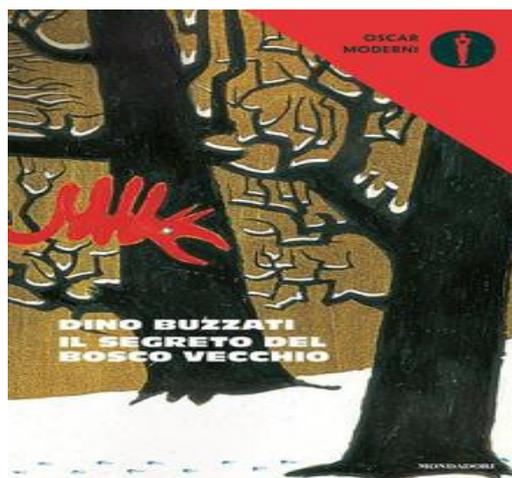
N. 35 – Dicembre 2020

@@@

*Racconti d'autore e di montagna*

### “IL SEGRETO DEL BOSCO VECCHIO” DI DINO BUZZATI

*Si trova in questo libro (1935) dello scrittore-giornalista-pittore-alpinista bellunese – ambientato nelle **Dolomiti** - anche il profondo amore e **rispetto per la natura**. Una natura che in qualche modo riesce sempre a sopravvivere a quelli che tentano di sfruttarla sino all'annientamento. L'autore ci ricorda che siamo parte del mondo, non ne siamo i padroni. Nel 1993 **Olmi** ne fece un film, con **Paolo Villaggio** protagonista.*



La grande poesia della natura rievocata dal '**racconto-favola**' di **Dino Buzzati**, ha acquisito successivamente, grazie all'arte cinematografica di **Ermanno Olmi**, le forme delle immagini, dei colori, dei suoni, delle atmosfere, in un '**film-sogno**' che trasmette un messaggio fondamentale molto realistico: l'uomo dell'era tecnologica ha perso l'essenza della dimensione magica, intrinseca nel rapporto con la natura, inaridendosi e aprendo così una profonda e dolorosa ferita nel suo “**io**”. Il racconto e il film sono scritti **dalla parte della natura**: per questo prendono voce

umana gli animali, gli alberi della foresta e il 'vento Matteo'. **L'uomo** non passa in secondo piano ma, attraverso la figura del protagonista (un inaspettato *Paolo Villaggio*) è un essere bisognoso di **cambiamento interiore** e sociale per poter costruire un futuro migliore. *Il segreto del Bosco Vecchio* – in cui è evidente la **dimensione onirica** anche in funzione di una migliore comprensione dei concetti – va ricercato nella lezione della natura, nelle sue leggi, nella sua capacità di contenere **valori, di patire** per mano dell'uomo, ma nel contempo di rinnovarsi e di insegnare all'individuo l'abbandono dell'arroganza, della superficialità, dell'errore. *Chissà se, grazie a Buzzati e Olmi, qualche volta andando in montagna, anche noi ci sorprenderemo nel pensare alla magia di quel mondo che diciamo di amare.*

La trama essenziale del racconto vede l'ex-militare in pensione Sebastiano Procolo ereditare insieme al nipote Benvenuto un vecchio bosco sulla montagna. **Sebastiano** è intenzionato ad abbattere il bosco per fini speculativi e, spinto dalla bramosia, vuole impossessarsi anche della parte di proprietà che è toccata a **Benvenuto**; la sua avidità lo condurrà persino a stipulare, contraddicendo la sua razionalità di uomo dell'esercito, un'alleanza col terribile **vento Matteo** per progettare l'omicidio del nipote. Alla fine però Sebastiano fa spazio nel suo cuore all'affetto per il nipote e rimedia alla situazione, che tragicamente precipita, sacrificando sé stesso: morirà in una tempesta di neve alla ricerca del nipote disperso, che invece si salverà. Le tematiche che il racconto suggerisce sono due: la prima è il passaggio dall'infanzia alla giovinezza di Benvenuto, costretto a lasciarsi alle spalle il mondo fantastico per entrare nel mondo degli uomini. Il secondo è la crisi e la conseguente redenzione del colonnello Procolo che, ostaggio dell'avarizia e dell'avidità, riscopre il contatto con la natura, la verità nei rapporti e l'altruismo. *La montagna, il bosco, gli animali, gli spiriti sono protagonisti indiscussi di uno scenario onirico e reale al tempo stesso. I venti, i geni dei boschi, i briganti e i taglialegna, sono le incarnazioni del bene e del male come nelle favole più antiche.*



Interessanti sono anche le considerazioni sul libro contenute nell'Introduzione di Claudio Toscani:

*"Bosco Vecchio è un mito: è la foresta sacra dove affondano le loro radici l'infanzia dello scrittore e quella dell'umanità, dimensione incontaminata che simbolizza la vita come forza gioiosa e gratuita, disinteressata ed eterna. Bosco Vecchio è abitato da un popolo di 'geni', custodi degli alberi, titolari della magica possibilità di trasformarsi a piacere in animali o in uomini, nonché di uscire dai loro domestici tronchi per vivere una vita del tutto uguale alla nostra. Un 'fantastico', che ci fa credere nell'incredibile perché i suoi segreti, sono un inverosimile che ci aiuta a esaurire il verosimile."*

Un libro da leggere o rileggere, un film da vedere o rivedere: "Buzzati-Olmi" è un'accoppiata artistica di qualità che i soci del Cai amanti della montagna dovrebbero visitare o rivisitare.

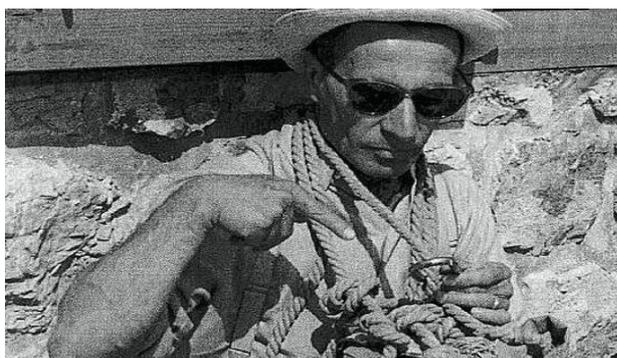
## DINO BUZZATI ALPINISTA

Forse pochi sanno dell'attività alpinistica dello "scrittore", "giornalista", "pittore": le sue amate **Dolomiti** lo hanno visto **valente rocciatore** in cordate sulle crode, innamorato della montagna. In diversi suoi libri essa è presente come simbolo di ascesa, magia e fiaba. L'amicizia con **Walter Bonatti**, che difese in ogni occasione contro ogni critica, soprattutto dopo la tragedia del Freney.

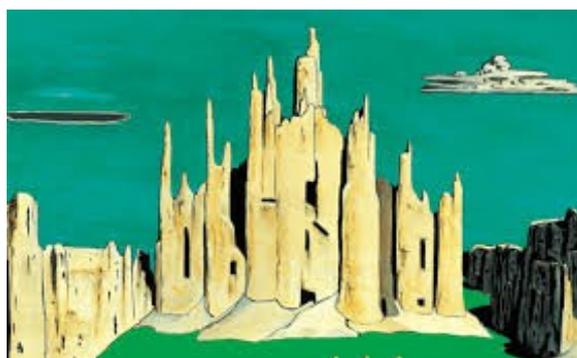


**BELLUNESE, MONTANARO.** Amante della **montagna più pura**, la ritroviamo nei suoi scritti. Le Dolomiti sono la sua culla, quelle che riescono a tirargli fuori i pensieri più intimi. È tra le crode, tra gli irti e delicati passaggi alpinistici, tra valli e boschi solitari che ambienta i suoi primi libri. Anche nel suo volume più famoso, quello che lo consacra tra i grandi del Novecento, troviamo la montagna: la roccia pallida e fragile delle Pale di San Martino che ispira la fortezza Bastiani de **Il deserto dei Tartari**. Acceso difensore delle montagne ne racconta i problemi, e la perdita ideologica a causa di un turismo massificante, sulle pagine del **Corriere della Sera**. Le montagne erano per lui un **richiamo irrinunciabile**. Aveva bisogno di assoluto e la montagna era allo stesso tempo enigma e risposta a questo bisogno; metafora perfetta dell'arcano, dell'ancestrale, presenti nei suoi scritti, nei suoi quadri. Le vette, veleno e medicina dell'esistere.

**L'AMICIZIA CON BONATTI.** Walter Bonatti di lui scrisse: "E' vero, alpinisticamente non aveva fatto grandi scalate, exploit alla Comici, per intenderci, ma **era alpinista nel senso più profondo e puro del termine**. E uno straordinario uomo di cultura." Racconterà inoltre: "Dino Buzzati mi ha salvato, perché all'indomani della tragedia del Freney, del gruppo del Monte Bianco, tutti trovarono il modo di condannarmi. Adottando un comportamento tipicamente italiano, mi considerarono responsabile della morte dei quattro alpinisti... Andai al Corriere e lui, pur non conoscendomi, mi accolse nel suo ufficio ... Parlammo a lungo, e qualche giorno dopo uscì un bellissimo articolo (21 luglio 1961), nel quale finalmente si ristabiliva la verità. **Davvero quindi mi salvò**, nel vero senso della parola". E Buzzati: "Guai se a questo mondo non ci fossero uomini come i Bonatti e gli Oggioni. E c'è da giurare che quando partirono gli Argonauti, quando Ulisse tentò le colonne d'Ercole, quando Icaro fece il famoso volo, i commenti in piazza furono tali e quali oggi per la tragedia del Monte Bianco, con le stesse identiche parole".



*Ai suoi tempi si usavano corde di canapa*



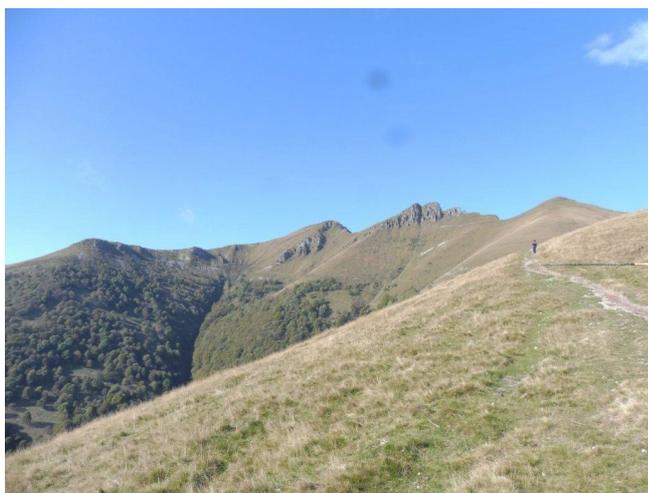
*Olio su tela: "Il Duomo di Milano"*

## **MONTE GENEROSO E GROTTA DELL'ORSO**

*Tra Italia e Svizzera, la Valle d'Intelvi e il Canton Ticino*

### *Panorama, rocce, grotte, flora*

Il **Monte Generoso** (1704 m.) è un monte delle Prealpi Luganesi situato al confine tra Svizzera e Italia, tra le valli Muggio e Intelvi. Si trova sulla sponda orientale del Lago Ceresio tra Lugano e Chiasso, così come non è lontano dalla sponda occidentale del Lario, separato dalla **Val d'Intelvi**. Dalla cima il panorama a 360° spazia sul Lago Ceresio, dalla Pianura Padana alle Alpi e Prealpi, dall'Appennino Settentrionale ligure-emiliano, al Monviso, al Gran Paradiso, al Monte Rosa, dalla Jungfrau ai massicci del Gottardo. La struttura del Generoso è costituita da depositi sedimentari triassici e giurassici, dove prevale il **calcere di Moltrasio**, come in tutta la Val d'Intelvi. In questo ambiente carbonatico sono importanti le bolle d'acqua per far abbeverare sia la fauna selvatica che gli animali al pascolo presenti negli alpeggi. La sua importanza naturalistica è dovuta anche alla flora (circa 800 specie). In un ambiente basico stupisce la presenza di due piante acidofile: **il mirtillo e il rododendro**. Sul versante orientale in territorio italiano, nel 1988 è stata scoperta da due speleologi svizzeri una grotta che ha preso il nome di Caverna Generosa, ma comunemente conosciuta come **Grotta dell'Orso**, perché vi sono stati trovati resti dell'orso delle caverne.



*Monte Generoso: verso la vetta*



*Nella 'Grotta dell'Orso'*

### *Ascesa alla vetta: i cavalli 'avelignesi'*

Da **Orimento** (1275) su comoda mulattiera quasi in piano si arriva alla deviazione per il sentiero alto, si oltrepassa il ponte sulla sinistra, per proseguire per il sentiero basso del Monte Generoso. All'Alpe Pescio (1366 m.) sono presenti i resti di una neviera. Sul sentiero basso è facile incontrare i splendidi **cavalli del Bisbino**, che vivono in libertà sui pascoli sotto la cima. Sono esemplari "avelignesi" salvati da un brutto destino nel 2009. Venuto a mancare il proprietario, erano destinati al macello: le persone della zona si sono ribellate, così ottennero di lasciarli liberi sui pendii del Generoso. Si sale sempre gradualmente fino alla deviazione della Grotta dell'Orso, per arrivare poi sul versante svizzero, da dove su sentiero ampio e cresta si sale al Generoso (1704 m. - dislivello circa 450 m. - tempo di salita: ore 2,30), in vista della stazione di arrivo del **trenino a cremagliera** che parte da Capolago (Svizzera). Proprio qui si trova la nuova struttura ricettiva

(ristorate-bar) denominata “**Fiore di Pietra**”, da poco aperta al pubblico, in una posizione molto panoramica. Sempre in questa zona vi è anche l’Osservatorio astronomico.

### **La Grotta dell'Orso**

Nella grotta sono stati ritrovati reperti di **orsi delle caverne**, che in Europa si sono evoluti nel Pleistocene Medio (circa 600.000 anni fa) estinguendosi circa 20.000 anni fa. Sono presenti resti di altre specie come il lupo, l’orso bruno, lo stambecco, l’alce. Sono stati trovati anche manufatti in selce, realizzati dall’**Uomo di Neanderthal** (ominide strettamente affine all’Homo Sapiens, che visse nel periodo Paleolitico Medio, compreso tra i 200.000 e i 40.000 anni fa). Un tratto della Grotta è visitabile in circa quaranta minuti.

## **IL PONTE**

### **Un racconto d'amore in tempi di 'corona-virus' (III parte)**

**Alessandro** invece teneva la testa più in alto, in grado di farla volare senza sporcarla con il resto della vita vera. Per questo motivo la sua prima briciola fu uno dei suoi plettri, con i quali suonava (anche) per lei una chitarra acustica dal suono caldo. Un piccolo oggetto tascabile di colore viola, che le avrebbe ricordato che non si è mai soli quando c’è musica: *“una musica che è speranza, una musica che è pazienza”* - cantava Ivano Fossati -. Il 29 era sera di maltempo in tutta la valle che, stante le condizioni eccezionali, era tutto ciò che rimaneva del creato.

**Maria** stava quasi per telefonargli e avvisarlo che non sarebbe scesa al ponte. Poi decise che un po' di pioggia non avrebbe interrotto quelle comunicazioni tra loro. Dopo cena, calzò gli scarponi, una mantellina scura e scese, quasi divertita nel sembrare un agente segreto nel mezzo di una missione importante per l'interesse nazionale! Invece no, erano solo due esseri umani che giocavano a volersi bene durante un'emergenza inconcepibile fino a qualche settimana prima. Era, la loro, un'evasione senza fuga. Scivolò due volte, ruzzolando come un sacco di patate sul muschio umido che, crescendo sulle pietre, produce piccole ed insidiose rampe di lancio per soles di scarpe. Comunque arrivò al ponte. Recuperò il plettro e si ricordò della prima canzone che lui le dedicò, cantandola con leggero tremore: *“Have I told you lately that I love you”* (Van Morrison). Lei stavolta scelse una pietra. Un banale **crystallo di rocca**, poco più grande del plettro, recuperato durante una delle loro escursioni fuori dalla valle, su sentieri dolomitici, dove crescono dei magnifici fiorellini gialli dal gambo delicatissimo ma tenacemente caparbi nel raggiungere l'acqua anche su un ghiaione: i papaveri alpini. Partendo dal significato originale *“kristallos”* avevano fatto metafore ardite: ghiaccio chiaro, acqua ghiacciata che mai più si scioglierà, il gioiello perfetto, simbolo dell'infinito, della costanza e dell'essenzialità. Maria aveva bisogno di **sentirsi essenziale**. Strinse forte il crystallo con entrambe le mani, se lo portò al cuore, lo ripose nel sacchetto, protetto dalla pioggia appiccicosa di resina.



L'ultimo del mese, il 31, fu il turno di Alessandro. Ancora il tempo non si era ristabilito e l'umidità trasportava odore di autunno, decisamente insolito per il periodo tendente alla primavera. Scese con attenzione sul ripido e dovette anche starsene acquattato, come una bestia selvatica quando fiuta il pericolo, perché due persone che non riuscì a identificare stavano risalendo il pendio. Pensò che davvero **si stava tutti vivendo come latitanti**, anche a pochi metri dal proprio uscio, e si mise a ridere di sottocchi. Recuperò il cristallo che, nonostante la notte non proprio stellata, emetteva un piccolo chiarore, una goccia di sole racchiusa. Alessandro depositò un libro: "Cecità" di José Saramago. Maria avrebbe capito, pagina dopo pagina:

*"...I buoni e i cattivi risultati delle nostre parole e delle nostre azioni si vanno distribuendo, presumibilmente in modo alquanto uniforme ed equilibrato, in tutti i giorni del futuro, compresi quelli, infiniti, in cui non saremo qui per poterlo confermare, per congratularci o chiedere perdono..."*

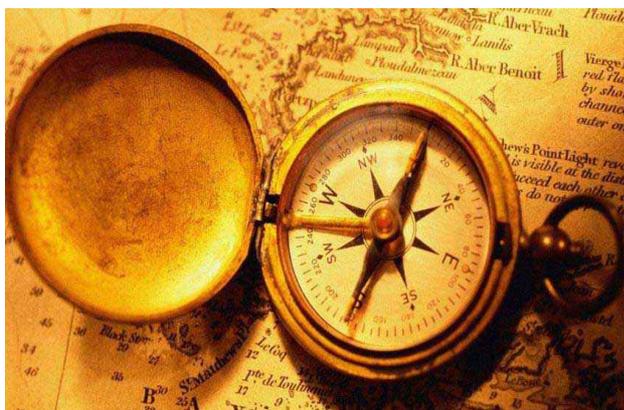
*...Non si può mai sapere in anticipo di cosa siano capaci le persone, bisogna aspettare, dar tempo al tempo, **è il tempo che comanda**, il tempo è il compagno che sta giocando di fronte a noi..."*

Furtivo scappò all'interno del coprifuoco.

Nel frattempo, l'epidemia non si era fermata ma era dilagata e i blocchi imposti alla popolazione della vallata si estesero anche alla pianura. **Tutto era fermo, immobile, tetro, in attesa**. Si percepiva una calma isterica. Persino i cani non abbaiano più e gli uccelli volavano basso sopra i prati che si predisponavano al verde. I bambini e i due matti del paese (rigorosamente uno in quello di destra, uno in quello di sinistra) erano i soli a non essere intaccati da preoccupazioni di carattere pratico. **Quanto sarebbe durata?** Che conseguenze avrebbe portato? Ognuno si organizzava per trascorrere al meglio il tempo, improvvisamente diventato un nemico. Maria, già di suo insofferente alle costrizioni e a qualsivoglia ordine costituito, iniziò a disperare. Leggeva il libro tenendo il plettro in mano, triste tentativo di percepire degli stimoli sensoriali che la riportassero a lui. Non otteneva grandi risultati sul suo stato d'animo bisognoso. Alessandro aveva dato prova di saper reagire meglio, forse... Riusciva a guardare in svariate direzioni pragmaticamente. Lei no, **guardava solo verso di lui**, pur sapendo che era un farsi male data la circostanza. Con le loro escursioni notturne, a giorni alterni, fecero diventare la betulla una dispensa di **allegorie sentimentali**:

*un disco di John Coltrane "A love supreme" (lei a lui);  
una bottiglia di "Notte Fonda" (lui a lei);  
un pezzo di corteccia di abete rosso (lei a lui);  
un braccialettino fatto di nylon (lui a lei);  
un portachiavi a forma di chitarra (lei a lui).*

*Alessandra Panvini Rosati*



## **VITA DI SEZIONE: SAPERE DOVE ANDARE**

***Evitare il conformismo del disorientamento generale. Tenere saldi i valori fondamentali dell'uomo. Progettare il futuro anche nella difficoltà. Ricostruire la comunicazione, le relazioni, le attività per realizzare gli scopi statuari.***

## Assemblea Generale dei Soci - Mercoledì 30 settembre 2020

Approvati i Bilanci: consuntivo 2019 – preventivo 2020

Rinnovo delle cariche. Il nuovo Consiglio Direttivo risulta così composto: Burgazzi Roberto (*Presidente*) – Nerini Ermanno (*Vice Presidente*) – Bartesaghi Paolo (*Segretario*) – Zapparoli Sabrina (*Tesoriere*) – *Altri Consiglieri*: Alberghini Paola, Cerutti Antonio, Radaelli Alessandra, Villa Claudio.

Ripresa attività sociali. Grazie ad alcuni organizzatori disponibili si sono riuscite ad organizzare solo tre iniziative in ambiente (vedi sotto foto e commento), prima del nuovo stop imposto dal Governo inserendo la Lombardia nella “zona rossa”:

18 ottobre 2020      *Ciclo-escursionismo: Sesto Calende - Gavirate (Terenzi, De Marco)*  
21 ottobre 2020      *Escursionismo: Starleggia - Alpe del Servizio (Concardi, Ciambrone)*  
25 ottobre 2020      *Escursionismo: Rassa – Alpe Sorbella – Rassa (Concardi, Lorusso)*

### **Riflessioni: ricostruire per andare avanti**

*Con l'avvento della pandemia è andato in crisi il già sfilacciato tessuto relazionale e sociale del nostro vivere odierno: si sono ridotte le dimensioni della comunicazione, degli incontri, delle iniziative di ogni tipo. Occorre ricostruire nei nostri ambiti gli spazi andati persi causa le restrizioni pur necessarie per fronteggiare l'emergenza sanitaria, per far sì che tutto non diventi solo virtuale e quindi artificioso. Occorrerà ritrovare il **gusto dello stare insieme**, del fare comunità, dello scambio di esperienze. La prospettiva non può essere solo quella del chiudersi in casa, ma dovrà divenire quella dell'aprirsi in sicurezza e con responsabilità. Si spera che prevalga la **voglia di vivere**, senza essere tentati da tentazioni di riflusso nel privato – da un lato – e senza pericolose fughe in avanti per riaprire troppo velocemente – dall'altro.*



### **VITA ALL'ARIA APERTA**

Abbiamo potuto riassaporare il gusto della vita all'aria aperta e degli scambi relazionali diretti nelle tre uscite sopra menzionate.

**Ciclo-escursione Sesto Calende-Gavirate e ritorno.** La prima foto a sinistra rappresenta il Lago di Comabbio dal quale si transita per raggiungere il Lago di Varese, dov'era in corso la *Festa della zucca*. Il percorso è stato più impegnativo del previsto, con tante 'montagne russe' da superare e molte ore di sella, ma tutti se la sono cavata egregiamente

**Starleggia-Alpe del Servizio.** Tra autunno e inverno si è svolta questa splendida e panoramica escursione in Valle Spluga, prima nei boschi di larice ingialliti, poi sulla neve ottobrino sopra l'Alpe del Servizio (foto a destra). Al ritorno visita San Sisto, con la sua torre storica.

**Anello Alpe Sorbella da Rassa.** Anche in questa parte selvaggia e solitaria della Valsesia, colori autunnali, alpeggi, boschi, torrenti e il magnifico centro di Rassa, con le sue suggestioni architettoniche, i ponti, le case caratteristiche (foto in centro, il ristorante Heidi).

